Anno VII — N. 12 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 24 Marzo 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

I fatti vanno assai lentamente sviluppandosi al grado di tutti coloro, che vivono nell'ansia d'un'affannosa aspettazione d'un esito qualunque, cioè di tutti; chè generale è il bisogno di uscire da una situazione, in cui tanta somma d'interessi è compromessa, tante speranze e tanti timori sono eccitati, tanto presente e tanto avvenire si comprende. Lentamente si sviluppano, almeno nell'apparenza: eppure di settimana in settimana si fa molto cammino senza muoversi, bastando la stessa durata della situazione ad aggravarla, il persistere dell'armato antagonismo e dell'incompatibilità delle pretese a maturare gli avvenimenti, ad accrescere le cause, che devono produrre non tardi ed importanti effetti. Frattanto pare, che il tempo e le aspettazioni abbiano in che occuparsi nei monitorii, che viene pubblicando il giornale ufficiale del governo francese, i quali porgono materia a' telegrafi ed a' giornali per alcuni giorni, fino a che altri articoli del *Moniteur*, o dichiarazioni del Parlamento inglese, o note diplomatiche non vengano a dare lo scambio a quelli. Così la stagione si avvanza, gli eserciti si preparano e si accumulano presso a' confini, le domande o si chiariscono o vieppiù s'imbrogliano, le mediazioni o prendono corpo o totalmente svaniscono, le opinioni si disegnano, e s'approssima il tanto aspettato momento, in cui gli avvenimenti dovranno almeno prendere una direzione certa, e porgere, se non una soddisfazione, un termine a tanta agitazione d'animi, almeno un pascolo alle menti bisognose di non aggirarsi nel vuoto e di non abbracciare fantasmi più di qualunque realtà paurosi.

L'articolo famoso del *Moniteur* del 5 marzo, ch'era stato l'oggetto dei commenti di tutta la stampa europea, e che avea cominciato a sceverare le opinioni ed a rendere i dissensi più evidenti, fu seguito da un altro del 15 preparato e fatto sentire prima dai soliti battistrada dei giornali, che parlano per il governo, se non più a suo nome, dopo le note dichiarazioni, e delle solite corrispondenze, che qui e colà fanno capolino ne' fogli stranieri; quasi destinate a chiamare l'attenzione su quello che si dirà nel secondo punto della predica, dopo una soffiatina di naso ed un breve riposo. Questa volta si trovò che il monitorio avea più che mai il tuono d'un predicozzo, e che non senza unzione si volgeva alla Germania, per calmarne le ire, o per eccitarle colla stessa affettazione d'una calma, in cui si teme di veder celate delle tempeste. Se l'articolo del 5 volle mettere in forse, o negare assolutamente fatti che tutti vedevano, o credevano di vedere, quello del 15, nell'atto di svelare le intenzioni con una certa ingenuità, che ha l'arte d'una fina civetteria, parve ad alcuni che viemaggiormente le mascherasse, o rendesse manifeste quelle che si sospettavano, e non si diceva essere le vere. Il caratteristico della situazione, e che a noi ed a molti sembra quasi certo indizio, che un accomodamento difficilmente potrà non essere da una rottura preceduto, sta nella rispettiva disposizione degli animi, la quale conduce reciprocamente a sospettare di tutto, a tutto interpretare ostilmente, gli atti e l'inazione del pari, così le parole come il silenzio; in guisa, che può dirsi realmente, che ognuno scopra nel suo avversario con grande acutezza peccati di pensieri, di parole, di opere e di ommissioni. Quando c'è la voglia, la speranza, la disposizione all'intendersi, ci si sorpassa a molte cose dette, o fatte, e si procura di tutto interpretare nel senso più conciliativo, in quello che lasci luogo agli accordi, a malgrado di qualche segreto rancore che si covi, di qualche reticenza, che copra altri sentimenti da quelli che esteriormente appariscono. Ora accade tutto all'opposto. Molto si parla di mediazione, di pace; e le ire si vengono col continuato rimbeccarsi inasprendo, i sospetti con tanto ingegnosa diffidenza ed irreconciliabile ostilità in odiosa certezza formulando, ch'è da temersi il segnale delle trattative, se, come ora si dice, si darà, non diventi quello dello scoppio d'una mina, a lungo come un'insidia preparata. Questo mutuo ed insistente aspreggiarsi e l'indeterminatezza in cui si lascia ad arte, quasi si volesse non intendersi, o d'intendersi troppo si temesse, una quistione, tanto più grave quanto meno si vuol farla apparire, sono indizii i più sicuri, che la disputa può da un momento all'altro cangiarsi in lotta accanita. A guardare con calcolata freddezza le cose anche nella storia contemporanea, nella storia della giornata, si può leggere chiaro; ed il non farsi illusione sul vero stato di esse giova sempre, chè l'ingannarsi volendo è dei calcoli il peggiore.

L'articolo del *Moniteur* del 15, che i *Giornali di Vienna* traducono, è diretto alla Germania. S'affligge e stupisce dello spettacolo, che presenta una parte di questa. Il governo francese s'occupa dello stato inquieto dell'Italia, solo colla vista di pacificarla, d'accordo co' suoi alleati e nell'interesse dell'Europa. Non è possibile, ei dice, il mostrare un più sincero desiderio di rimuovere pacificamente le difficoltà, e di provenire complicazioni, che risultano dalla mancanza di previsione e di decisione: eppure una parte della Germania risponde a questa calma attitudine con un inconsiderato allarme. Si risvegliarono pregiudizii, si propagarono diffidenze, si scatenarono passioni, si aprì, nelle Camere e nella stampa di alcuni Stati della Confederazione, una crociata contro la Francia, accusandola di ambiziosi disegni ch'essa rinnegò, di meditare conquiste ch'essa non cerca, immaginando aggressioni che non sussistono affatto. Quindi il *Moniteur* chiama un anacronismo di visionarii il voler resuscitare il 1813, e l'apprestarsi a difendere quello che nessuno sognò di attaccare. Se il governo francese non fosse convinto che i suoi atti, i suoi principii, e l'opinione della maggioranza della Nazione tedesca contraddicono ai sospetti di cui è fatto oggetto, avrebbe diritto di offendersene, e di riconoscere in ciò non solo un atto d'ingiustizia ma un attacco all'indipendenza della sua politica, come Potenza europea. Ciò sarebbe offensivo, se fosse serio: chè la vita d'una grande Nazione come la Francia non è ristretta entro a' suoi confini, ma si manifesta al mondo intero per la salutare azione che esercita, a profitto della sua nazionale potenza e nel tempo medesimo a vantaggio

della civiltà. Dinegarle quella legittima influenza, che protegge la causa della giustizia, o confonderla con l'ambizione che la minaccia, è un privare la Francia della parte che le si compete, e sconoscere la moderazione, di cui Napoleone III diè tante prove, dacchè il voto della Nazione francese l'innalzò alla responsabilità del supremo potere. S'egli avesse avuto i sentimenti che gli si vogliono attribuire, invece d'allearsi all'Inghilterra nell'interesse della civiltà e di accettare i servigi degli uomini di *tutti i partiti*, avrebbe cercato di rinnovare, senza motivo ed in un periodo di pace e d'incivilimento, le guerre e le conquiste del primo impero, agendo contro lo spirito del tempo ed incorrendo nel maggiore biasimo, che possa cogliere il capo d'un governo. La gloria sola vera, a cui può aspirare chi governa, è quella ch'è fondata su di una generosa apprezzazione dei bisogni del paese, e sull'illuminata guarentigia dei sociali interessi. L'Europa, dinanzi a questa ben definita e franca situazione, si troverà *rafforzata nella sua sicurezza*, e quelli che cercano di allarmarla e d'ingannarla si troveranno perplessi. La Germania non ha nulla a temere per la sua indipendenza; mentre la Francia nutre simpatia per la sua nazionalità. Quella servirà alla causa della pace imitando la Prussia, che si unì all'Inghilterra nell'offrire buoni consigli a Vienna, nel momento che pochi agitatori cercano di eccitare le passioni della Confederazione Germanica contro la Francia. L'attitudine riservata del gabinetto di Berlino è certo più vantaggiosa alla Germania, che non lo zelo di quelli, che appellandosi ai sentimenti ed ai pregiudizii del 1813, corrono rischio d'irritare il sentimento nazionale in Francia. La Nazione francese è gelosa del suo onore: nel tempo medesimo, che ha coscienza della sua forza, è disposta alla moderazione; la minaccia l'infiamma, mentre la conciliazione la restituisce alla calma.

Come si può ben crederlo, un tale linguaggio non è fatto per ispirare a Vienna la sicurezza, che si vorrebbe con esso dare alla Germania. I *Giornali viennesi*, complessivamente, vi vedono un'abile insidia. Si lusingano, l'Inghilterra e la Prussia. Quest'ultima soprattutto si cerca di distaccarla sempre più dall'Austria, separando i suoi e quelli della restante Germania dagl'interessi d'una, ch'è pure la principale Potenza tedesca, e che procurando di conservare intatta la sua posizione in Italia, e di opporvisi all'influenza francese, opera nel comune vantaggio. Con tanto affettata moderazione di linguaggio, che contrasta troppo evidentemente coi fatti, si vuole scaricare sull'Austria la responsabilità degli avvenimenti provocati ed ai quali s'intende di condurre l'Europa. Troppo dall'alto si guardano i sentimenti di patriottismo di quegli Stati tedeschi, che non si dissimulano i pericoli, che alla Germania dalla Francia provengono, e vorrebbero prevenirli col fare causa comune coll'Austria. Si minaccia alla fine la Germania della collera della Francia, se essa non s'acquieta a tutto ciò, che questa si compiace di fare per accrescere la propria influenza nell'Europa a scapito altrui. Questo, all'incirca, ma accompagnato da espressioni ben più forti, e da diffuse polemiche, è il senso, col quale accettano l'articolo del *Moniteur* que' giornali. Nella Germania restante l'articolo pare mantenga le disposizioni di prima; cioè riservate ed anche conciliative in alcuni, ostili e più che mai sdegnose in altri, specialmente in quelli, che in una simile polemica sono da quell'articolo costretti a mettersi in una specie di difensiva. Si sa poi, che contemporaneamente al monitorio del foglio uffiziale francese, le legazioni di quel governo nei varii Stati della Germania, cominciando dall'Annover, presentavano delle verbali assicurazioni.

Dopo queste conversazioni fatte ad alta voce fra la stampa dei diversi paesi, resta da venir qualcosa raccogliendo di ciò che taluno suppone possa accadere nei segreti della diplomazia, per quella conciliazione che da tanti si predica, ed alla quale assai pochi ci credono. È stato detto da qualche giornale, che la Russia fosse acceduta alle idee conciliative della Prussia e dell'Inghilterra, e che avrebbe aggiunte le sue alle istanze di quelle due Potenze verso le altre due contendenti nel senso di mantenere i trattati del 1815, ma di rivedere quelli dell'Austria cogli Stati dell'Italia centrale. È stato detto, che Cowley non portava seco a Londra ed a Parigi, dove è arrivato testè, proposte di sorte, ma soltanto la conoscenza delle disposizioni che si aveano a Vienna; ed il *Morning-Post* ed altri giornali inglesi dichiaravano del tutto fallita la sua missione, e facevano polemiche contro l'Austria, come se fosse renitente ed ostinata a nulla concedere. È stato detto dal *Times*, che le proposte portate da Cowley fossero del *tutto conciliative*, e che si dovea sperare, che non fosse turbata la pace. Però di tutto questo, nè in atti officiali, nè in Parlamenti nulla per molti giorni appariva. Piuttosto s'udì, che il Papa avesse attenuato l'importanza della sua domanda di sgombero dello Stato per parte delle truppe straniere, differendone l'esecuzione a tempo indeterminato; che nè Francesi, nè Austriaci mostrassero disposizione ad andarsene, afforzandosi anzi nelle loro posizioni; che queste due Potenze continuassero i loro preparativi, come se la guerra dovesse scoppiare; che la Francia formasse un corpo di osservazione nel Dipartimento del Reno; ch'essa avesse messo al largo la flotta da Tolone per fare degli esercizii; che avesse nominati generali e comandanti parecchi; che prendesse disposizioni diverse, come se si dovesse marciare ai confini; che al confine del Piemonte, dell'Austria e dei Ducati le truppe stavano lungo tutta la linea dalle due parti raccolte ed aggruppate; che molti nuovi ufficii d'arruolamento vennero disposti lungo tutti i confini sardi, e che ormai 8200 emigrati furono inscritti sui ruoli dell'esercito piemontese; che Garibaldi e tutti gli altri capi militari, che altre volte combattevano nella penisola, ebbero comandi; che i giovani emigrati di condizione civile, i quali pagano una tenue pensione, continuano ad essere accolti nel collegio d'Ivrea, dove sono militarmente istruiti, coll'idea di farne in appresso degli ufficiali, da adoperarsi in un esercito, il quale dovrebbe così essere ben maggiore del sardo attuale; che si fanno collette per le famiglie dei chiamati sotto le armi; che si spazzano le nevi del Moncenisio; che si prepara la dittatura ministeriale; che si agitano in mille guise, anche con stampati ed emissarii, i due Ducati del Po e la Toscana, dove si parlava di qualche minaccia di *sollevazione*, coll'*intendimento* di provocare l'Austria ad intervenire armata contro i sollevati, ed intervenendo alla propria volta di provocare così le prime ostilità; che nel Parmigiano per il fatto regna molta agitazione, e che la *Gazzetta di Modena* manifesta le arti colle quali si riducono i giovani a passare il confine, facendo loro credere, che sarebbero incorporati nell'esercito austriaco; che a Napoli pure si fanno armamenti, e si vocifera d'una sorda agitazione, nel mentre il re Ferdinando, operato in una gamba, è minacciato di cancrena; che nuove agitazioni sobbollono nella Bosnia ed al Montenegro; che Cuza ebbe promesse di essere sostenuto da Napoleone, il quale gli manderà istruttori, armi e danari, e dicesi anche dalla Russia, e ch'egli, transandato tutto il resto, si occupa soprattutto di formare l'esercito. I Rumani si curano tanto della sovranità della Porta, che s'organizzano, com'e' dicono, contro una invasione dei Turchi; ed appena uditosi a Giurgevo lo strepito di un colpo di fucile da di là del Danubio, tutta la popolazione si mise in allarme e stette sulle guardie giorno e notte. Cuza, o Giovanni I principe dei Principati riuniti, com'ei si chiama, esercita la sua sovranità, senza cercare nemmeno l'approvazione della Porta, o quella che gli potesse venire dai contraenti della convenzione del 19 agosto 1859; solo soggiungendo, in un pubblico manifesto, ch'egli è pronto a rinunziare, se per adempiere il *voto de' suoi compatriotti* tanto chiaramente pronunciato, si trattasse di mettere alla testa della Rumania un principe straniero ed ereditario. Si pretende, che per evitare una guerra, o le cause di nuove

contese, l'Austria, la Prussia e l' Inghilterra sieno disposte ad approvare il fatto compiuto, in quanto risguarda la nomina di Cuza, mantenendo nel resto la convenzione del 19 agosto; ed a questo consigliava testè anche il *Times*, sebbene d'altra parte si assicuri, che la Porta è contraria. Si dice di nuovo, che le Conferenze parigine si raduneranno a quest' uopo; ma si dilaziona di settimana in settimana a farlo. Come diffatti potrebbero trovarsi a convenire assieme pacificamente i rappresentanti di governi, che trovansi di presente gli uni contro gli altri fortemente irritati? Dicesi, che in segno di conciliazione l'Austria abbia fatto soscrivere un articolo addizionale al patto risguardante la navigazione del Danubio; e vociferavasi da giorni, ch' essa non avversasse nemmeno la convocazione d' un Congresso a Londra, collo scopo di trattarvi, sempre nei limiti del trattato del 1815, la quistione italiana. Ma qualcheduno supponeva, che il primo patto fosse da parte sua l'esclusione del Piemonte dalle Conferenze, nelle quali si tratterebbe al caso anche di questo, come degli altri Stati Italiani. Checchè ci sia di vero in tutto ciò, notiamo, che pur jeri il foglio viennese l' *Ost-deutsche-Post*, il quale non sapeva trovare nessun motivo politico, appoggiato sui fatti, per una maggiore fiducia rinata nella Borsa di Vienna, dubitava, che qualcosa di solido e di confortante per l' avvenire e per la pace dell' Europa potesse sorgere da una convenzione, nella quale fosse posta sotto la guarentigia dell' Europa l' Italia centrale, al modo che lo furono i Principati danubiani. Che vale, che l' Europa abbia fatto delle convenzioni per questi? Inosservate da essi, invece che l' Europa intervenga d' accordo a mettervi ordine, ne nascono, dall' antagonismo delle grandi Potenze, nuove cause di dissidii, che possono fino minacciare di finire in guerre. Giusta riflessione; la quale mostra appunto, che quelle che chiamano mezze misure, sono in tai cose il peggiore partito, poichè non provvedendo interamente ai bisogni esistenti, si apre con esse la porta a mille eventualità. Si può mai pensare diffatti alla stabilità d' una pace, la quale lasciasse sussistere quasi tutte le cause della comune diffidenza e del comune disagio? Ed è per questo, che od un Congresso dovrà allargare la quistione per scioglierla soddisfacentemente e per poter mandare a casa dopo gli eserciti, e per restituire i Popoli a quella fruttuosa operosità, che sola può farli prosperare e progredire nell' incivilimento; oppure avranno ragione quei molti, che preferiscono una guerra, e non tarda, per uscire una volta dalle attuali incertezze.

Notevole sintomo è questo, che negli ultimi giorni vedemmo apparire nella stampa di tutti i paesi: ed è, che sfiduciati molti del mantenimento della pace, e persuasi che lo stato presente sia, a queglino medesimi che più l'amano, e sono i più, a quelli che per le loro industrie e per i loro commerci sono naturalmente dediti ad essa, divenuto intollerabile, invocano la guerra come una soluzione, e la credono inevitabile. Sommano a milioni le valide braccia tolte all' agricoltura ed alle altre industrie; le fortune private sono oscillanti e spesso rovinate, le pubbliche finanze in istato di far temere ogni peggior danno: e ciò non solo presso le parti contendenti, ma dovunque. Tutti sentono il contraccolpo di quanto accade in Francia, in Italia ed in Austria. Si lagna la Germania, si lagna l' Inghilterra di dover armare a cagion della Francia; ma armano pur esse. Dove andrà a finire ciò? Probabilmente a quello, che si diceva di voler evitare, se i provvedimenti non saranno pari alle nuove condizioni dei tempi, e se non toglieranno le cause della generale diffidenza, e con esse i pericoli continui, che la pace venga turbata ad ogni minimo incidente che sopravvenga.

Frattanto la Russia, lentamente sì, ma pure va avviandosi verso l' emancipazione dei servi come ad un ineluttabile necessità. Colà fanno progressi adesso le società di temperanza contro l' abuso dell' acquavite; e questa è una nuova emancipazione. Sintomatica è pure qualche manifestazione della stampa in favore del rispetto della nazionalità polacca, subordinata, ben s' intende, alla russa. Nell' Holstein la nazionalità tedesca si mostra riguardo alla danese d' una irreconciliabile tenacità. Le Camere prussiane camminano d' accordo col governo, ma anche colà l'incertezza delle condizioni generali si fa sentire; le bavaresi trovansi in continua ostilità col ministero, e non la maggioranza, ma la quasi totalità gli è costantemente avversa, senza che esso per ciò se ne dia quasi per inteso, poco curandosi della responsabilità costituzionale. Colà e nell' Annover si fanno preparamenti per il caso della guerra. Questi sono finora affatto particolari dei diversi Stati: nè la Confederazione potè intendersi per l' armamento federale. Amburgo non ha ancora fissata la sua Costituzione. Gli Svizzeri vogliono prepararsi a mantenere la loro neutralità; però si dice che si recluti un nuovo reggimento di loro connazionali per il papa. Dalla Spagna vengono proteste contro l' idea di mettere dei mercenarii spagnuoli alla custodia di Roma. Una crisi ministeriale in Portogallo venne terminata colla formazione d' un ministero Terceira. Congedate le Camere joniè, il Commissario Stork istituì una Commissione per occuparsi delle pratiche migliorie nelle Isole. Avranno però non poca difficoltà gl' Inglesi a contenere il sentimento nazionale, non perchè quegli isolani possano fare della resistenza; ma perchè la Grecia indipendente vicina sarà per loro *sempre un centro d' attrazione; e se nasceranno novità* in Turchia, anche i Jonii ci prenderanno la loro parte. Lord Elgin non è gran fatto contento a Canton; e deve combattervi i *bravi*, come chiamano quegli armati cinesi, che resistono agli Europei, ed insidiosamente li attaccano. Quasi domate sono le Indie; ma ne nascono delle difficoltà al governo per le vendette delle soldatesche, e lord Stanley trova opposizione nel Parlamento, perchè ammonisce Canning ad usare moderazione.

Il ministero inglese da qualche tempo può dirsi che si trovi in una crisi costante; e che si sostenga, piuttosto perchè gli oppositori difficilmente si unirebbero in un programma qualunque di politica, che non per forza propria. Battuto sulla proposta di legge delle tasse parrocchiali, egli è forse sul punto di esserlo sul bill di riforma. Si diceva, che Russell e Palmerston fossero già convenuti in una politica comune; e potevano così essere formidabili a lord Derby, tanto più che i radicali si sarebbero uniti almeno per abbattere questo. Bentosto però si mostrarono delle dissidenze, le quali fanno conoscere che, se disorganizzato è già il vecchio partito tory, non lo è meno il vecchio wigh. Lord Grey si mostrò contrario al procedere di Russell nell' affare della riforma, e giudicò faziosa la di lui opposizione. Russell persiste nel portare alle Camere le sue risoluzioni, colla speranza di far rimanere il ministero in minoranza; ma Disraeli annunzia di fare nuove proposte, le quali includendo alcune di quelle di Russell ed altre antivenendone, vengano così a stornare il pericolo della sconfitta, coll'animo di non sgomentarsene se gli toccasse, e di rimaner al potere, secondo che dice il *Morning Herald*, andando incontro persino alla dissoluzione del Parlamento. V' ha di più, che il partito radicale, non contento pienamente nè delle riforme di Derby, nè di quelle di Russell, come lo dimostrò in tanti *meeting* di opposizione, vorrebbe approfittare della debolezza attuale di entrambi i partiti che si contendono il potere, e, od ottenere dall' uno e dall' altro di essi qualcosa di più, o farsi valere come un terzo partito, che può dettare le sue condizioni agli altri. Alcuni agitano per la proposta di Bright; e Roebuck dichiarò, che sarebbe utile, che tanto il governo, come Russell ritirasse le proprie proposte, portando innanzi il bill di riforma al modo di quello delle Indie per via di successive risoluzioni. Tale proposta viene in certo modo in ajuto del ministero Derby; ma è un ajuto ch' ei deve pagare coll' allargare il bill. Però pare, ch' ei si sia preparato consultandosi co' suoi partigiani. Roebuck non brama di veder giungere al potere

Palmerston e Russell, credendo, che con questo ne potrebbe essere turbata la pace europea; nè di veder sciolto il Parlamento nelle attuali circostanze. D'altra parte il *Times*, sebbene il *Morning-Post* guarentisca per lo spirito pacifico di Palmerston, per escludere questo, e prevedendo forse, che il Ministero Derby possa cadere ad ogni modo, proporrebbe un ministero Russell-Gladstone-Cowley. Così forse ci troverebbe rappresentato nel governo il liberalismo moderato, nella politica interna con Russell, nell'amministrazione economica con Gladstone, nella politica esterna con Cowley. Tutto ciò serve a mostrare la tendenza pacifica del paese; e nel tempo medesimo le difficoltà di cui la Granbretagna ha il presentimento attualmente e ch'essa vorrebbe ad ogni costo sfuggire. Però pacifiche in generale sono state anche le manifestazioni anteriori tanto di Russell, come di Palmerston; se non che il primo, dolente che Gavour lasciasse intendere, che l'Inghilterra avea abbandonato il suo antico liberalismo al di fuori, pronunziava in Parlamento, che l'Italia poteva sperare meglio dalla pace, che non dalla guerra; e Palmerston disse credere, che l'Inghilterra unendosi alla Francia poteva più presto preservare la pace.

La presenza di Poerio e de' suoi compagni di sventura serve poi agli uomini di Stato di tutti i partiti, ai pubblicisti e letterati più distinti che entrarono a formar parte del Comitato, il quale fa una colletta per essi, di pretesto ad una dimostrazione di quella politica liberale, alle di cui tradizioni Cavour diceva avere l'Inghilterra mancato. Il podestà di Cork, raccontando il caso, e compassionando Poerio e gli altri che portano ancora le traccie delle catene e con pudore le celano, chiamò onorata la sua città dalla loro presenza, e soscrisse per il primo 100 lire sterline a loro favore. Il *lord mayor* di Londra fece anch'egli manifestazioni simili: e que' giornali gareggiano nel compassionarli e nel risguardarli come vittime. Qualcheduno accusa persino l'Inghilterra di avere in molte occasioni mancato a' suoi obblighi, specialmente verso i Siciliani, che perdettero per di lei colpa le loro antiche istituzioni, scambiandole colla Costituzione del 1812, tolta loro dopo anch'essa. Quale effetto produrranno tutte queste manifestazioni nelle Due Sicilie, se si avverasse la predizione di coloro, che vogliono la malattia del re Ferdinando più grave che altri non dica? L'Inghilterra, temendo le brighe di Murat, quando si unì dopo la pace del 1856 alla Francia per fare le rimostranze al governo di Napoli, avrebbe voluto condurre quel re ad abdicare in favore del figlio, facendo che questi cominciasse il suo regno con un'opera di conciliazione, e restituisse la Costituzione dal padre abolita. Sarebbe forse il caso, che questa idea la riproducessero, per bilanciare così l'influenza francese nella penisola? L'Inghilterra, se non potrà escludere questa, cercherà probabilmente di avervi la sua parte; massimamente dacchè sente il pericolo di veder svanire la sua supremazia marittima nel Mediterraneo. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Le cose europee distraggono l'attenzione dell'America. Si dice, che il Messico accordi soddisfazione alla Spagna. Colà sembra adesso, che le Potenze occidentali agiscano in senso contrario all'influenza degli Stati-Uniti; chè nel mentre questi sostengono Juarez, esse pajono sostenere Miramon. Ma se una lotta si accendesse nel vecchio mondo, le cose del nuovo si presenterebbero come affatto secondarie agli Europei. Allora gli Stati-Uniti si affretterebbero, come ne hanno la disposizione, a produrre colà dei fatti compiuti.

Quello, che noi avevamo scritto fin qui è in parte modificato da notizie posteriori. Però noi possiamo lasciarlo sussistere come *storia della settimana*, che fu; a cui il resto va aggiunto quale completamento e nulla più. Riferiamo i dispacci telegrafici, per ordine di date, aspettando ulteriori schiarimenti.

Il *Morning-Herald* del 18 avea già detto di sperare, che la quistione italiana possa venire sciolta pacificamente, senza ricorrere alla guerra, ed il *Times* del 19 recava una corrispondenza da Parigi, la quale faceva supporre che le comunicazioni fatte da Cowley a Parigi fossero di tale carattere pacifico da allontanarne il pericolo. Poscia lo *Spectator* del 20 recava, che la Russia ha proposto un Congresso delle cinque Potenze in una città che sia altra da Parigi; che la Francia vi acconsentiva, e ch'era da attendersi, se anche l'Austria vi dava il suo assenso. Da una parte sarebbe Cowley, o l'Inghilterra la proponente; dall'altra la Russia. Lo stesso contrapposto troviamo in un articolo del *Times* del 21 ed in uno ufficiale del *Moniteur* del 22. Il primo recava, secondo l'estratto telegrafico, che « un Congresso delle cinque grandi Potenze verrà tenuto a Londra, od a Berlino, per esaminare lo Stato dell'Italia, e le complicazioni che ne risultano. Il Congresso è dovuto alla missione di lord Cowley. L'imperatore d'Austria ha dichiarato di non aver nessuna intenzione di attaccare il Piemonte e di volere sgombrare la Romagna nello stesso tempo che i Francesi. Se lo sgombero fosse seguito da una rivoluzione a Roma, i Francesi potrebbero ritornare. I trattati cogli Stati Italiani erano un peso per l'Austria, che li cangerà volentieri. » Il *Moniteur* annunziò invece: « Avendo la Russia proposto l'adunamento d'un Congresso in una città neutrale, affin d'oviare alle complicazioni, che lo Stato dell'Italia potesse far nascere, e proprie a turbare il riposo dell'Europa, il governo aderì alle proposizioni della Russia. I gabinetti di Londra e di Vienna non hanno ancora risposto ufficialmente. » Non è indifferente il sapere, se la proposta è dell'Inghilterra, come parrebbe lasciar supporre il *Times*, o della Russia come annunziava lo *Spectator* e fu confermato dal *Moniteur*. Il dare che questo fa le primizie alla Russia e la mostra di avere la Francia aderito per la prima, quando ancora non si sapeva se l'Inghilterra e l'Austria vi aderissero, non è senza significato. Resta a sapersi, se nel Congresso si tratterà sulle basi proposte, o da proporsi da una mediazione anglo-prussiana, o su quelle che potrebbero provenire da una mediazione russa. Giunte le cose a questo stadio, ci vorrà adunque un certo tempo per avere l'adesione di tutti, per decidere sul luogo del nuovo convegno diplomatico, per stabilire con previe intelligenze le prime basi dell'accordo, per vedere la tendenza delle singole Potenze e scoprire in essa quello che possa condurre ad una pace vera, che non sia una tregua peggiore della guerra. Adunque ci vorrà ancora del tempo prima che le generali aspettazioni siano soddisfatte; ed è meglio prepararsi fin d'ora all'alternativa delle dicerie più o meno vere, più o meno inesatte, ai segreti solo per metà traditi, da coloro che tengono l'orecchio agli spiragli del convegno diplomatico, alle impazienze di alcuni, alle delusioni di altri, alla prolungata incertezza per tutti. L'annunzio del *Moniteur* viene a confermare quello ch'era stato detto, che la quistione sarà trattata dalla Pentarchia, senza l'intervento degli altri Stati, che vi sono interessati direttamente. Molto dipenderà in tale Congresso dalla disposizione delle parti. In esso si vedrà, se si vuole un accomodamento reale, od una giustificazione per irrompere ad una guerra. I giornali di Vienna del 22 si mostrano assai sospettosi del Congresso, temendo sia, che si vogliano fare all'Austria proposte, ch'essa non può ascoltare, sia che cogl'indugi si voglia consumare le sue finanze. L'*Ost-deutsche-Post* conchiude, ch'è meglio una buona guerra, che innalza lo spirito, che non una cattiva pace, che consuma le forze.

Piemonte 13 Marzo.

L'incertezza continua, e colla incertezza continuano le dicerie d'ogni colore e d'ogni formato, come suole ordinariamente accadere in simili circostanze. Sere sono, per dirvene una ch'è fresca, s'era diffusa per ogni angolo di Torino una voce piuttosto allarmante, alla quale avevano prestato fede anche coloro che, nell'accettare i rumori di piazza, vanno guardinghi e coi piedi di piombo. Narravasi essere il governo in gravi apprensioni, nella tema fondata che un corpo di 40,000 austriaci tenevasi pronto a passare il Ticino du-

rante la notte, per portarsi diritto sopra Casale ed Alessandria. E codesto timore trovava una giustificazione in quest' altra chiacchera: avere il Governo Austriaco intimato a quello del Piemonte, la consegna, entro tre giorni, dei rifugiati e disertori che trovansi sul territorio Sardo. Il governo Piemontese (secondo asseriscono taluni con poco fondamento) avrebbe risposto a quello di Vienna: se li venisse a prendere. Jer sera, adunque, cadeva per lo appunto il termine prescritto alla consegna, ed ecco il motivo dell' allarme ch' erasi sparso improvvisamente per la città. Cosa avvenne? Che, mentre discorrevasi trovarsi il conte Cavour al ministero occupato a spedire ordini entro i confini dello Stato, e telegrammi al di fuori, fu veduto invece entro un palchetto del teatro Regio, che assisteva placidamente alla rappresentazione del ballo *il Giocatore,* di Rota, non di rado battendo con qualche vivacità le mani alle graziose ballerine che danzavano sotto i suoi occhi. Questo piccolo, ma significante avvenimento, ha bastato a rimettere la quiete negli animi. Ma ciò vi serva di regola, per conoscere come sia poco da credersi a certe corrispondenze che partono dal Piemonte, e che son piene di notizie strane, assurde, e, qualche volta ridicole. A proposito anzi del conte Cavour, ve ne voglio trascrivere un' altra delle dicerie. Raccontasi, che giorni fa alle sei ore di mattina il re avesse mandato per il suo ministro, desideroso di parlargli subito subito su d' un affare di somma importanza e premura. Il conte, com' è naturale, a quell' ora trovavasi, ancora in abito da mattina ed in pantofole. Si veste in fretta, e domanda al suo cameriere gli stivali. « Scusi, signor conte — risponde quello — li stavo adesso lustrando. » E Cavour sarebbe passato nell' anticamera, e, mentre il servo stava dando *la pattina ad uno degli stivali, il presidente* del gabinetto avrebbe fatto lo stesso dell' altro. La curiosa novellina ha fatto in pochi minuti il giro della capitale, e tutti ne tennero argomento a giudicare, che dovevasi trattare di qualche cosa di molto importante, se il signor Conte, per far presto, era disceso a sostenere l' umilissima parte di pattinista. Or bene, di che trattavasi? Alcuni dicono, di un dispaccio telegrafico arrivato in quel momento da Parigi. Ecco, come lo si vuole spiegato. La dimissione del principe Napoleone dal Ministero dell' Algeria ha prodotto qui un senso cattivissimo, e gli uomini politici hanno dato a questo avvenimento una significazione, che le notizie posteriori non giustificarono gran fatto. Il presidente del Gabinetto avrebbe, dunque, manifestato a Parigi la sfavorevole impressione prodotta a Torino da quella dimissione; e il dispaccio, di cui vi parlavo, non sarebbe stato altro che la risposta alle interpellanze del governo piemontese. Alcuni vogliono spingere le cose tant' oltre, da assicurare persino che questa risposta fosse concepita nei seguenti termini: *Allez toujours.*

Piemonte 19 marzo.

La nuova commedia di Teobaldo Ciconi, *Troppo Tardi*, comparve la sera del 14 al teatro Carignano. Vi verrò riferendo i giudizii che ne porgono i giornali di qui.

Leggesi nel *Trovatore:* « Lunedì sera al teatro Carignano iniziava la stagione quaresimale la compagnia Trivella, e per vero dire con buona fortuna. Fortuna procacciatale quasi *tutta* dalla nuova commedia di Teobaldo Ciconi, intitolata *Troppo Tardi.* La nuova commedia piacque oltremodo; e tanto, che l' autore fu chiamato più volte al proscenio non solo dopo gli atti, ma durante le scene; e questa sera la si ripete per la terza volta, e fra poche sere la vedremo anche all' *Alfieri.* È una commedia allegorica, di argomento politico. Tanto è trasparente il velo che vi copre la finzione, che appena il pubblico ne raccapezzò il bandolo, rise di buon cuore, approvò con sincerità e plaudì fragorosamente. Così sotto l' aspetto letterario, che politico, Ciconi fece opera buona; e merita elogio come poeta e come cittadino. I concetti sono veri, lo stile spigliato, il dialogo spontaneo, spiritoso e sfavillante di frizzi, che non vanno mai a vuoto e colgono sempre nel segno. Il Ciconi in questa sua commedia ha messo in raffronto il vecchio ed il nuovo, il passato e l' avvenire, le pergamene e le carte, il feudalismo e le franchigie, le tenebre e i lumi, la schiavitù e la libertà, la *mula e la ferrovia*, con tanto garbo, con tanto spirito e con tanta acutezza, da restare meravigliati, come per cinque atti abbia potuto continuare una vece sì felice di allusioni e di epigrammi. Gli artisti della nuova compagnia Trivella fecero del loro meglio, e se non tutti riuscirono del pari, nessuno restò schiacciato sotto il peso della sua parte; e poichè le cose volsero al bene per l' autore, anche gli attori divisero le glorie con lui. »

Secondo il *Monitore Torinese*, il giudizio dei critici sul merito di questo nuovo lavoro varia; alcuni lo portano alle stelle, altri non tanto. « Il pubblico del Carignano, dice quel giornale, fu del parere dei primi, e la commedia jeri sera fu replicata per la sesta volta a richiesta e fra un uditorio sempre più numeroso. Il Ciconi, a quanto pare, ha voluto scrivere una commedia di attualità, e da questo lato merita elogio; perchè vi è riescito benissimo. L' accoglimento che essa ha ricevuto ne fa la più ampia testimonianza, e credo che dopo tale giudizio alla critica convenga tacere. Cambiati i tempi e le circostanze, offrirà poco interesse, e converrà che l' autore v' introduca molte variazioni; ed il Ciconi ha troppo discernimento per adattarvisi; come altresì per continuare nello studio per donare al teatro italiano commedie istruttive sia dal lato morale come dalla lingua; come ha fatto colle sue *Pecorelle smarrite* che pochi giorni sono vennero accolte con tutto il favore anche sui teatri di Napoli. Il soggetto del *Troppo Tardi* si spiega in poche linee. Mette in scena due fratelli marchesi di Roccabruna. *Dionigi* il primogenito governa la sua famiglia ed i suoi possedimenti col bastone, colla schiavitù e con tutti i pregiudizii e le franchigie dell' epoca del feudalismo; *Alessandro* spende i suoi denari ed il suo tempo in viaggi per istruzione, in speculazioni commerciali che accrescono la sua fortuna; e dopo avere apprezzato i beneficii del progresso, della civilizzazione e della libertà, impalma una bellissima virtuosa di canto; e ripatriato si meraviglia delle tenebre che deturpano la casa avita, e si assume di farle scomparire. L' ostinazione di *Dionigi* nel rifiutare ogni concessione, i mezzi adoperati da *Alessandro* per far conoscere alla cognata ed ai nipoti il bene dell' incivilimento, offrirono all' autore il campo d' intrecciare *graziosi episodii, e felicissime allusioni;* sino a che la famiglia e i dipendenti conscii dei loro diritti si ribellano alla ferrea e barbara autorità del marchese; il quale non si risolve a decampare dalla sua ostinazione, se non quando è *troppo tardi*, e la famiglia e i dipendenti pensarono da sè a procurarsi un miglior regime di vita. L' esecuzione la prima sera fu un po' incerta. Colle repliche migliorò di molto, ed il Lollio, il Trivella e la Pompili colsero frequenti applausi. »

Nel *Pasquino* trovo: « La Compagnia Trivella ha ricominciato il suo corso di recite col *Troppo Tardi* di Teobaldo Ciconi e a tutt' oggi siamo ancora al *Troppo Tardi,* il che significa che siamo alla sesta replica. Il *Troppo Tardi* è una commedia e non è una commedia, è una produzione di circostanza, e il pubblico la gustò immensamente. Bisogna però anche confessare che poche commedie sono più ricche di frizzi, di vero spirito di questa. »

I giornali politici fecero tutti un cenno favorevole; e l'*Indipendente* pubblica in proposito un lungo articolo, del quale vi spedirò qualche brano. Anche il *Mondo Letterario*, che leggerete, ne discorre in dettaglio. (NB. Ne citeremo qualcosa nel prossimo numero).

Domani questa commedia passa dal *Carignano* all'*Alfieri*, dalla compagnia *Trivella* alla compagnia di *Gaspare Pieri*, il quale nei suoi cartelloni da parecchi giorni ci annunzia: *Quanto prima: Troppo Tardi.*

Dei dialetti in Italia. — Fra le accuse, che leggiamo da qualche tempo in certi giornali stranieri, e specialmente nella *Gazzetta d'Augusta*, contro gl' Italiani, si è quella di non sapere e di non parlare la lingua italiana, ma di avere invece tanti dialetti quante sono le provincie, e di non intendersi fra di loro. Niente di più falso di tutto questo.

Nella nostra penisola si parlano diversi dialetti, come in tutti i paesi del mondo, come in Francia, come in Germania. I dialetti popolari saranno forse fra noi un poco più regolari, un poco più colti e completi che in altri paesi; perchè l' epoca gloriosa dei Comuni avea dato ad essi un particolare sviluppo, e perchè tutti questi reggimenti quasi municipali dei diversi Stati minuscoli portarono la vita pubblica fra il Popolo delle varie regioni su tutta la penisola. La civiltà municipale insomma potò dar forma più distinta a questi volgari, che altrove si mostrano assai meno ordi-

nali. Ma vuol dire ciò, che non esistano dialetti altrove? La Gran Bretagna, che ha Parlamenti, stampa liberissima e popolare, popolari radunanze da tanto, e che quindi ha tanti mezzi per fondere in uno i suoi dialetti, non ne possiede forse tuttora diversi distintissimi fra di loro? La Francia, che fece tanto per unificarsi, e che per questo adoperò tanto la mannaja quanto la bajonetta e tutta la potenza della burocrazia centralizzatrice e livellatrice, conta tuttora almeno duecento dialetti, fra i quali alcuni sono fra loro diversi assai più che non i varii dialetti italici. Noi, che conosciamo il tedesco dei libri e dei giornali, o che lo conosciamo abbastanza per distinguere lo stile dei buoni scrittori dal gergo franco-alemanno d'un gran numero de' giornalisti più teneri della propria nazionalità; noi confessiamo di avere durato grande fatica ad intendere i popolani d'una delle grandi capitali della Germania, di Vienna.

L'esistenza della lingua italiana come lingua colta ed una, ed intesa in tutta la penisola, se non parlata dal volgo ovunque, è più antica di quella di tutte le altre lingue europee; le quali assai dopo acquistarono forme determinate e divennero popolari. Non ci vuole molta erudizione per provare codesto; e le prove possiamo trovarle negli scrittori delle rispettive Nazioni. Non c'è provincia della nostra penisola, la quale non abbia dato scrittori, non soltanto ricchi d'idee, ma eleganti ed efficaci nella lingua comune. Di più, all'ora in cui parliamo, i dialetti anche più distinti sono confinati si può dire alle campagne; ed anche le persone del volgo sanno, quando vogliono farsi intendere da quelli d'altre provincie etnografiche della penisola, parlare la lingua comune. Ci dicono, che gl'Italiani passano troppo la loro vita nel teatro; e sarà vero. Ma le compagnie drammatiche e di canto, le quali percorrono tutta la penisola, e compariscono dinanzi ad un pubblico, che varia sempre, parlano pure l'italiano. I predicatori istessamente vanno di città in città, da Palermo a Trieste; e le loro prediche in italiano sono ascoltate ed intese da un numeroso uditorio da per tutto. Quando si fecero buoni libri di lettura popolare, come p. e. quelli del Thouar, del Parravicini, del Cantù, del Lambruschini e d'altri benemeriti, essi si divulgarono a migliaja di copie in tutta la penisola; e le poesie di Giusti, che la *Gazzetta d'Augusta* ben conosce, si contrabbandarono per molti anni dall'Alpe al Lilibeo, ad onta che avessero le forme del dialetto toscano, fra gl'italiani il più perfetto, e da Dante in poi innalzato all'onore di lingua nazionale. Quando un Italiano qualunque, sia pure del volgo, viaggia per affari in qualsiasi parte della penisola, sebbene sia solito a parlare il proprio dialetto in casa sua, sa trovare la lingua italiana per farsi intendere dagli altri, ed intende ed è inteso. I contadini del Friuli, che parlano un dialetto dei più distinti, dopo che lasciarono l'aratro per recarsi a Roma a farvi i fornai, tornano atti a parlare con uno schietto e largo accento italiano la lingua comune.

È vero, che molte delle nostre dame, le quali si piccano di dare una educazione finita alle loro figliuole, chiamano delle *bonnes* e delle *gouvernantes* svizzere od altre che sieno, ed avvezzano a cinguettare in cattivo francese, ed in cattivo tedesco la loro prole femminina, prima ch'essa sappia ancora parlare la pura e sonante ed armonica lingua del proprio paese, che potrebbe essere insegnata da educatrici dell'Italia centrale: ma questa è moda di pochi d'una certa classe, che si educa col figurino e che brama di figurare nelle conversazioni poliglotte degli ospiti che comprano, o prendono ad affitto, i loro antichi palazzi, non è costume nazionale e del maggior numero. Anzi noi vediamo in tutti i buoni Istituti d'educazione bandito il dialetto, e parlarsi la lingua comune.

Giovano a questa unificazione le società filodrammatiche di dilettanti che esistono fino nelle più piccole città e nelle grosse borgate. Giovano gli almanacchi d'istruzione popolare, ad uso di cittadini e campagnuoli, che ora si vanno facendo e pubblicando in tutta la penisola, colla santa mira di educare il Popolo. Giovano i giornali ed i racconti che diventano lettura di molti. Giovano i dizionarii dei dialetti, i quali servono al doppio scopo degli studii filologici e di diffondere anche nelle infime classi l'uso della lingua comune.

Queste cose abbiamo dette, affinchè coloro, i quali pretendono di conoscerli, per quello che veggono, o credono di vedere alla superficie, o dicono di avere veduto perchè così loro torna per i non generosi loro scopi, sappiano che noi ci conosciamo assai meglio, e che non siamo que' cadaveri in dissoluzione, ch'essi suppongono, o vogliono farci parere.

La carta dei dialetti in Italia presenta di quelle singolarità, che si trovano in quella di tutti gli altri paesi; ma questi dialetti non diversificano fra di loro, se non come altrettante specie d'un solo genere, quando non si voglia dire ancora di più, come altrettante varietà, od altrettanti individui d'una stessa specie. Ora, che si fanno da molti delle raccolte di proverbii e di canti popolari nei diversi dialetti delle varie naturali provincie della penisola (E nei toscani e nel resto dell'Italia centrale voi trovate viva dovunque la lingua di Dante e dei più grandi nostri scrittori antichi.) si può vedere, che anche quando la parola diversifica, c'è per lo più una mirabile corrispondenza di concetto, di espressione, da cui apparisce aver fatto la natura già prima quello, che l'educazione tende a compiere. La varietà nell'uno è stato del resto sempre il carattere di questo paese. Lo vediamo prima dei Romani, come all'epoca in cui questi giganti fra i Popoli compierono l'unificazione del mondo civile, nel quale vennero ad incivilirsi anche le Nazioni barbare; lo vediamo all'epoca del risorgimento e delle Repubbliche industriali e mercantili, le quali conservando la loro vita politica particolare, ebbero un colore comune nella coltura, e negli studii, nelle istituzioni civili e politiche, nella religione, nei costumi; lo vediamo nei tempi presenti di mutua educazione, in cui risorse il municipalismo buono, cioè quello, che non già osteggia il vicino, ma gareggia con esso, di opere onorate e civili, nell'essere pari ai migliori per tutto ciò che costituisce la coltura d'un Popolo. Tale concetto, compendiato da Giusti in pochi mirabili versi, è comune adesso ad ogni persona educata, è anzi divenuto popolare. Si cerca di essere qualcosa come individui colla educazione e coll'operosità; si procura di dare tutto il suo valore alla sacra parola famiglia; si vuole, che il Comune, che la città propria gareggi con tutte le altre, se non primeggia; si capisce, che la natura ha preparato certi maggiori consorzii, i quali esistono nelle naturali e distinte provincie; e se si vede chiaro il legame, pur naturale, che unisce tutte queste in una comune civiltà, non per ciò si ha quel falso concetto, quel pregiudizio, che da altri non è ancora smesso, della civiltà propria da pregiare poco le altre, e da non vedere, che tutte hanno da dare e da ricevere l'una dall'altra, che fra di esse vi esiste un legame che sempre più si stringe, che costituisce la federazione delle Nazioni civili, e che rende l'Europa una nel bene e nel male, e le assegna, per divina provvidenza, la missione d'incivilire anche le altre parti del mondo, col portare che fa Jafet i suoi padiglioni anche presso i fratelli suoi.

Questa giusta posizione delle parti relativamente all'intero; quest'armonia dell'individuo con sè stesso, colla famiglia più vasta che abita una provincia naturale e parla un dialetto, colla grande famiglia etnologica distinta da una lingua ed una civiltà sua particolare, colla federazione di tutte le grandi famiglie etnologiche e civili, coll'umanità intera; questo ideale della futura umana società, è anzi istintivamente inteso in Italia più che altrove, perchè la natura e la storia l'hanno fatta più d'ogni altra per intenderla.

Ciò si vede tosto, che si considera, come nessun paese del mondo sia così bene collocato e così composto nelle sue parti e nel suo insieme, da presentare, fra i due estremi, tanto naturali

varietà sopra un piccolo spazio, e così bene armonizzate in un intero; e come nessun altro paese abbia da remotissimi tempi e costantemente una storia tanto sua propria, e tanto combinata nel tempo medesimo colla storia, nonchè dell'Europa, ma di tutto il mondo antico e moderno. Ma ciò può divenire oggetto di altro discorso.

Fenomeni straordinarii.

La nuova dei fenomeni straordinarii, che da qualche settimana si manifestano giornalmente in *Sigiletto frazione del Comune di* Forni-Avoltri nella persona di certa Brunassi Caterina, avrà probabilmente al giorno d'oggi fatto il giro della Provincia suscitando superstiziose credenze nel volgo e provocando il sorriso della incredulità e la compassione per *i delirî delle povere menti umane* negli spregiudicati cultori delle scienze.

Giunto a cognizione di siffatti straordinarii avvenimenti, avvezzo come sono a sentirmene a raccontare di consimili e di più maravigliosi colla *maggior serietà* e colla più *insistente* asseveranza e lontano infinitamente dai sogni che anni sono andava architettando sul *mondo degli spiriti* un certo giornale negromantico, richiamai i narratori al buon senso ripudiandone il racconto come fantastico ed assurdo.

Senonchè visitata la Brunassi da due nostri valenti medici e constatata anche da essi la verità di cotali straordinarii fenomeni, quello che prima si avea diritto di ritenere per illusorio convenne credere per vero e reale.

Il perchè, avendomi prima procacciato una conferenza con uno dei medici prefati ed avuta in argomento ogni maniera d'informazioni dal chiarissimo Magrini dott. Antonio, persuaso come sono che le manifestazioni straordinarie della natura qualsisieno meritano sempre l'osservazione e lo studio di coloro che non vogliono vivere di solo pane, mi posi subito in viaggio per alla volta di Sigiletto, dove giunto alle 2 pom. del 8 and. mi recai issofatto al letto dell'ammalata. Mi si presenta allo sguardo una giovane in sui 22 anni, che ha l'apparenza della più florida salute, di bellissimo aspetto, immersa in un sonno placido e beato, quasichè fosse compresa da una celeste voluttà.

Preparato a soffrire forti emozioni sulle asserite ambascie della Brunassi, provava un inenarrabile conforto nel trovarla in tale stato ed andava illudendomi colla speranza, che quello che pur dovea ritenere per veritiero non fosse che una esagerazione, quando d'improvviso l'infelice si desta prorompendo in pianti e gemiti da cavar le lagrime ai cuori più impietriti. Ad una breve veglia succede il sonno, che con alterna voce ogni giorno hanno luogo senza segni precursori fino alle ore 7 della sera, in cui principiano i fenomeni straordinarii summenzionati.

Fortemente impressionato e dalle sofferenze *dell'infelice* inferma e dai fatti straordinarii che andavan ripetendosi non seppi la prima sera raccapezzare le idee e non di altro mi occupai che di prodigare alla povera paziente quelle cure che esige durante la dolorosa veglia la sua terribile malattia. La sera seguente però con animo più pacato feci alcune osservazioni tendenti a constatare la successione dei fenomeni. Raccolgo come segue in un quadro quanto ho veduto ed esperimentato.

Tempo O. M. — OSSERVAZIONI

6. 59. L'ammalata passa repentinamente dai gemiti e dal pianto al sonno, o letargo che sia, il più tranquillo, nel quale stato addimostra una placidezza invidiabile. I lineamenti della faccia sono disposti ad un benigno sorriso. In otto nella stanza attendiamo la sveglia.

7. 1. Si desta senza segni precursori, e d'improvviso prorompendo immediatamente in pianti e gemiti che non vengon mai interrotti che dai sonni che succedono alle veglie. Articola malamente qualche invocazione di ajuto. Le sue sofferenze devon essere delle più atroci.

» 6. Si assopisce nuovamente dimenandosi prima due o tre volte, come per prendere miglior assetto. Restiamo tre soli nella stanza.

» 11. Si odono tre forti graffiamenti alla destra della testiera della cocchietta come se fosse raschiata da un uncino di ferro. Sveglia immediata pianto e gemiti.

» 18. Si assopisce. Rimango solo col sacerdote D. Pietro Longo che mi era compagno nelle osservazioni. Ci sediamo appiè del letto alla distanza da questo di un metro e cogli occhi fisi sulla paziente, e le orecchia ben tese aspettiamo la sveglia.

» 25. Quattro graffiamenti sensibilissimi alla testiera, sveglia istantanea con gemiti e pianto sempre continuati.

» 29. Si assopisce. Sgombriamo la camera ed io sto sulla soglia della porta semichiusa cogli occhi sulla paziente.

» 34. Si desta improvvisamente. È innondata di sangue fra le sopracciglia. Come il solito gemiti e pianto.

» 41. Si assopisce istantaneamente. Rimango io solo nella camera; si chiude la porta e mi metto in comunicazione colla spina dorsale della paziente.

» 47. Sento cinque picchiate ben distinte sul fianco destro della lettiera a me opposto. Sveglia immediata col solito pianto. Non ebbi sentor di scosse elettriche ned altre sensazioni di sorte. Le picchiate eran come quelle che si ponno fare percotendo coi nocchi delle dita una tavola d'abete e si fecero sentire cadenzate, e mi pare che se ne possa rappresentare la successione colle seguenti figure musicali: (*semiminime*) (*terzine*). — Durante il sonno si sentiron anche parecchi colpi non dissimili da quelli che si avrebbero scoccando dei buffetti coll'unghia dell'indice sur una tavola.

» 54. Si assopisce istantaneamente: Lasciamo la stanza vuota ed io sto ad origliare sulla porta chiusa.

8. — Due colpi piuttosto forti sul lato destro della lettiera, come se la tavola fosse stata percossa dalla estremità di un bastone. Sveglia immediata come il solito.

» 6. Si assopisce. Rimango solo nella stanza appiè del letto.

» 49 Quasichè un'ente malefico e capricciosamente crudele si piacesse di tormentare l'infelice fanciulla e non le lasciasse che quel riposo che le è necessario per sentire più forti gli spasimi, questa volta indispettito dall'averle lasciata una tregua maggiore delle altre, si odono alla testiera quattro graffiamenti molto forti e precipitati che la svegliano immediatamente e la gettano nel dolore. Ai minuti 14 e 16 si ebbero dei sospiri e dei gemiti che non durarono che pochi secondi, e mentre pareva si destasse tornò nel solito letargo.

» 23. Si assopisce istantaneamente. Restiamo due soli nella stanza. Il mio compagno si appoggia coi gomiti alla testiera e si pone fra le ginocchia l'angolo sinistro della cocchietta. Io sto ad osservare appiè del letto.

» 30. Tre picchiate nette e non forti fra le ginocchia del mio compagno che ne sente le oscillazioni. Sveglia istantanea coi soliti gemito e pianto.

» 38. Passa dal pianto al sonno. Introduco nella stanza N. 24 persone, la lettiera è isolata.

» 42. Tre graffiamenti alla testiera. L'infelice si desta immediatamente col solito pianto.

» 51. Si assopisce. Restiamo tutti nella camera ed io mi pongo fra le ginocchia l'angolo sinistro della lettiera, ed a quella appoggio il capo.

» 59. Graffiamenti ripetuti fra le mia ginocchia che leggermente mi titillano. Sveglia immediata come sopra.

Tempo
O. M.

9. 4. Si assopisce. Restiamo tutti nella camera. Invalsa l'opinione, che stando alla destra della lettiera i fenomeni hanno luogo, mi colloco da quella banda.
» 8. Quattro dei soliti graffiamenti alla testiera a cui succede come il solito la dolorosa veglia.
» 14. Si assopisce istantaneamente. Sto al posto predetto. La camera è ingombra di 30 osservatori.
» 19. Si desta come il solito senza segni precursori.
» 24. Si assopisce. Sgombriamo la stanza, io sto ad origliare sulla porta chiusa.
» 32. Si desta senza segni precursori. Troviamo la faccia della paziente tutta innondata di sangue denso ed attaccaticcio.
» 40. Si addormenta. Durante il sonno pratico dei graffiamenti alla testiera e dò dei colpi simili a quelli che richiamano la paziente al dolore. Non si desta.
» 47. Si desta senza segni precursori e col solito pianto.
» 50. Si assopisce. Siamo parecchi nella camera.
» 57. Si sveglia senza i soliti richiami.
10. 6. Si assopisce. Siamo in 18 nella camera.
» 13. Graffiamenti ripetuti alla lettiera e sveglia immediata come sopra.
» 17. Si assopisce. Siamo in 16 nella camera.
» 27. Si desta senza segni.
» 32. Si assopisce. Sgombriamo la camera.
» 41. Sveglia senza segni.
» 45. Assopita. Alcuni nella camera.
» 55. Si desta senza segni e sempre coi gemiti e pianto suddescritti.
» 59. Si addormenta e dura nel letargo 4 o 5 ore, chiudendosi così la serie dei fenomeni che ogni sera hanno luogo fra le ore 7 e le 11.

Tali furono i fenomeni della sera del giorno 4, e non dissimili si manifestarono nell' antecedente, in cui l' ammalata sudò sangue una sol volta. Ma tuttociò è un nonnulla a confronto di quanto verificossi nei primordii della malattia. Mi hanno narrato parecchi concordi testimonii oculari e tutti i membri ed aderenti della famiglia Brunassi, che ebbero nelle prime sere a sentire fragorosissimi colpi ripetuti fin 18, 20 volte sopra i mobili della camera, nonchè fischiate, violenti ed improvvise spalancature di imposte, di porte e finestre e cose altrettali. Quando l' inferma, invece che nella stanza del pepiano ove ora si trova, giaceva in un' altra del 1°. piano una sera si fanno sentire fortissimi rumori quasichè al disopra una squadra di operai demolissero la casa. Due fratelli della infelice Catterina, giovani coraggiosi e risoluti, danno immediatamente di piglio uno ad una scure, e l' altro all' Augusto Segno della nostra Redenzione, e togliendosi dal focolare ove stava raccolta e sbigottita la famiglia ascendon le scale nell' intendimento di trovare e sventare gli enti malefici che credevano autori di tanto fracasso. Sia però che mancassero d' animo o che, come essi asseverano, fossero respinti da una forza superiore retrocedettero, ed i fenomeni non tardaron guari dal cessare.

Un' altra sera il vecchio genitore della povera paziente va per coricarsi nella camera ove essa giaceva, quando sibill, colpi sui mobili, ed altri cosiffatti fenomeni lo mettono in ispavento che avrebbe potuto avere le più fatali conseguenze, se quelli che stavano nella cucina distante circa metri 12, udito il tutto non fossero corsi in suo soccorso.

Si avrebbero altri fatti meritevoli di menzione, che per non dilungarmi soverchiamente passo sotto silenzio, indotto anche dalla circostanza che persone le più competenti stanno per notiziarne l'Accademia Udinese, e che in argomento si attendono i pareri di un luminare scientifico dell'Italia nostra, a tempo debito interpellato.

Ora, che il benigno lettore non creda che queste righe malcomposte sieno dettate da un' uomo pregiudicato e visionario, pretendolo assicurare che si tratta di cose effettivamente vere e reali.

Sarebbe diffatti mai possibile che con me si fossero ingannati ed illusi anche i sullodati due valenti medici, e con questo le molte centinaja di *osservatori più o meno illuminati* che visitaron l' ammalata.

Alieno dal porre in pubblico il mio nome, ho esposto la presente relazione nel solo scopo di porre in evidenza fatti che bene studiati potrebbero venir chiariti forse colla scoperta di qualche nuovo fluido od altro agente della Natura, con vantaggio sommo delle scienze fisiche e dell' umanità. Ai cultori delle scienze mediche e fisiche l' interessante argomento.

Raveo li 6 Marzo 1859.

DANIELE DOTT. DE MARCHI ING. CIV.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Nella seduta dell' **Accademia udinese** del 20 corr., alla quale intervenne per la prima volta anche il Co. Cesare Althan, recentemente restituito al Friuli nella qualità di primo magistrato della Provincia, venne letto il rapporto della Commissione, composta dei sigg. dott. Luigi Vanzetti, Co. Antonino di Prampero e dott. Pacifico Valussi sulle *note statistiche della Provincia*, raccolte da essa per ordine dell'Accademia, onde rispondere all' invito della Società editrice dell' *Annuario statistico-italiano*. Poscia il segretario dott. Joppi lesse del socio corrispondente dott. G. B. Lupieri una circostanziata relazione sui *fenomeni singolari d' isterismo* manifestati in una giovane della Carnia (V. corrisp.); quindi il dott. Valussi fece *commemorazione dei due Socii corrispondenti defunti, Antonio Pascolati e Pietro Comelli.*

AVVERTENZA.

Continuano tutti i lunedì, giovedì e sabbato all' ora meridiana le *lezioni libere* d' agricoltura presso l' *Associazione agraria friulana*. Il segretario Dr. Valussi, avendo terminato di parlare dei prati e dei foraggi, comincierà sabbato a parlare degli *animali domestici*.

Sappiamo che all' Associazione *agraria Friulana* occorre una persona atta ad occuparsi, sotto la direzione della Presidenza, nel suo orto. Chi credesse di poter accettare una simile occupazione, sarebbe bene si mettesse in relazione coll' ufficio della Società stessa, facendo conoscere quali sono le sue pratiche cognizioni specialmente in *arboricoltura* ed in *orticoltura*, ed in quelle materie, la di cui conoscenza si richiede in un valente capo di lavoranzia dei vasti poderi, o gastaldo che si voglia chiamare.

Presso il sottoscritto è ancora aperto il Registro inscrizioni per la semente Bachi che i signori co. Gherardo Freschi e Gio. Batt. Castellani si propongono d' importare dalle regioni interne dell' Asia.

RAMPINELLI ZACCARIA.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.